

Cinque anni dopo il terremoto nel Sannio ed in Irpinia

LE «SCELTE» GIUSTE PER IL MEZZOGIORNO

Abbiamo ancora negli occhi i volti disperati delle donne di Apice e di Ariano. Le chiuse espressioni dei loro mariti. Sentiamo ancora le loro grida, le loro drammatiche richieste non certo di un atto di spicciola assistenza, ma di un rinnovato, valido aiuto dei comunisti per una protesta di massa che scuota dalle loro poltrone le « autorità » nazionali e locali, che sconfiggi e capovolgano la loro politica. Le loro « scelte » cui si deve, a cinque anni di distanza dal terremoto, migliaia di famiglie vivono ancora in baracche e centinaia e centinaia nelle « case » dichiarate inabitabili (come il fascismo dichiarò inabitabili — e si mise la coscienza a posto — i bassi di Napoli che rigurgitano ancora di gente).

Collochiamo accanto a questi ricordi l'immagine preziosa del piccolo teatro di Corte del palazzo reale dei Borboni, a Napoli, nel quale — se lo primizio che ce ne ha offerto il Popolo hanno un senso — si sta celebrando il ventennale del primo impegno d'onore della DC verso il Mezzogiorno con un altro squisito banchetto di parole, di teorie e di (proprio costi) « scelte di civiltà ». Confessiamo che molti termini del dotto linguaggio ce ci sfuggono. Che cosa avrà mai voluto dire, per esempio, nel suo editoriale di ieri, sul Popolo Arnaldo Forlani affermando di credere alla « disponibilità del proletariato meridionale per una prospettiva non nominalistica di sviluppo »? Come, secondo lui, la DC dovrebbe « cogliere anche nel ritardo del Mezzogiorno quanto ne può derivare di positivo per riordinare le scelte »?

Profonde riforme

2) Non si può parlare di ricostruzione delle zone terremotate senza porre anche la questione della loro rinascita: ritrare la casa a un contadino non basta se non gli si dà la terra, il lavoro, un reddito che gli permetta di vivere nel suo paese. Per questo occorre una programmazione regionale e meridionale che si basi su profonde riforme e innanzi tutto sulla liquidazione di tutte le forme di contratto in agricoltura (affitto, colonia, compartecipazione) per il passaggio della terra in proprietà a chi la lavora.

In questa prospettiva la elaborazione democratica di piani di zona attraverso gli enti di sviluppo è il fondamento dello sviluppo dell'iniziativa dal basso delle forze produttive, in particolare nelle zone terremotate che da alcuni anni stanno facendo una esperienza essenziale di lotta unitaria per la rinascita.

3) Lo sviluppo delle zone agrarie del Mezzogiorno non può essere dissociato dallo sviluppo industriale: solo una pianificazione unitaria può assicurare un tasso costante di assorbimento della mano d'opera. Ciò è dimostrato — se ce ne fosse bisogno — dal clamoroso fallimento della politica dc dello sviluppo « ad isole » che non solo ha condannato all'abbandono gran parte del Sud, e in particolare le zone montane, ma si è risolta anche in un fallimento di quelle stesse « isole » che avrebbero dovuto beneficiarne.

4) La politica degli interventi « straordinari » — che poi spesso diventano sostituti degli interventi « normali », come tante volte è documentato nelle vicende della Cassa del Mezzogiorno — deve essere sostituita da una politica complessiva ed organica avente come obiettivo primo l'occupazione e la valorizzazione di

ogni risorsa. A questo scopo occorrono piani di sistemazione idrica, forestale, agraria. In particolare per quanto riguarda le inidoneabili opere di irrigazione bisogna superare le concezioni del « comprensorio irrigui » previsti dalla Cassa che sono il risvolto della concezione di uno sviluppo per « isole », e secondo tempi (assai) lunghi.

5) Non per caso fin oggi le iniziative pubbliche e private non sono riuscite a stimolare un sistema diffuso di piccole e medie imprese industriali: solo lo sviluppo di un'agricoltura moderna basata sulla piccola azienda assistita tecnicamente e finanziariamente, libera di associarsi e capace di sottrarsi al dominio monopolistico potrà stimolare un tessuto di piccole e medie iniziative industriali e artigiane.

6) La soluzione dei problemi della terra, dell'acqua, del mercato dei prodotti agricoli e zootecnici collegata alla valorizzazione delle risorse — come il metano in Puglia, la produzione dell'acciaio a Bagnoli, a Taranto, l'industria alimentare nella piana del Sele, l'industria meccanica in Campania — compongono quel disegno unitario di sviluppo che esclude l'esodo delle popolazioni e la politica dell'abbandono di larghe zone.

Scelta « per censo »

7) Il rinnovamento del sistema educativo su base moderna, autonoma, razionale — innanzi tutto svincolandolo da una scelta « per censo » della gioventù che andrà avanti negli studi — è un passo immediato da compiere per assicurare le energie capaci di concorrere alla rinascita del Sud, per assicurare la leva indispensabile di futuri tecnici ed educatori, la necessaria istruzione e preparazione professionale. In questo ambito si colloca anche l'obiettivo di uno sviluppo del sistema universitario nel Mezzogiorno. Troverà la DC a Napoli, fra un discorso e l'altro sulle sue « scelte di civiltà », la « disponibilità » per occuparsi di queste questioni, per sottoporre davvero a un riesame autoritario la sua ventennale politica, per ascoltare la voce della gente del Mezzogiorno, la sua protesta unitaria? Troverà, insomma, la DC la capacità di cambiar strada?

Aldo De Jaco

Perchè e come la Francia ha abbandonato l'integrazione atlantica

Fu appoggiato dalla Cia il tentativo di un colpo di Stato contro De Gaulle

La denuncia (parziale) degli accordi segreti firmati tra Parigi e Washington — In caso di « sovversione comunista » le forze armate americane sarebbero potute intervenire — Una dichiarazione di Allan Dulles — La documentazione sul «putsch» del '61 in Algeria — « Se riuscite a portare a termine nel giro di 48 un colpo di Stato, noi vi aiuteremo »

Guerra finita in Nigeria?



LAGOS — L'annuncio che le truppe federali nigeriane hanno occupato Enugu, il capoluogo della regione orientale che aveva proclamato la secessione con il nome di Biafra, è stato confermato ieri sia da fonti ufficiali, sia da osservatori stranieri. Si è diffusa a Lagos la sensazione che la guerra contro i secessionisti sia praticamente terminata, sebbene il capo dei ribelli, Ojukwu, continui la resistenza a oriente di Enugu. Nella foto: due soldati del Biafra nella boscaglia.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

L'asservimento militare e la violazione della sovranità nazionale, cui la Francia fu soggetta per 16 anni, sono stati denunciati dallo stesso governo francese: tale clamorosa denuncia è tanto più in dicativa in quanto si può desumere a quel punto la NATO rappresenta, per i paesi ancora aderenti ad essa, un organismo di subordinazione massiccia ad una strategia mondiale e aggressiva guidata dall'imperialismo americano, nel suo esclusivo interesse di potenza. Diciamo che la denuncia avvenne in parte e che non fu totale, perché un numero importante di accordi segreti firmati sul piano bilaterale fra Parigi e Washington e ripresi in una convenzione conclusa nel '54 fra l'allora ministro degli esteri Georges Bidault e l'ambasciatore americano Dillon — è rimasto preterito da una strana discrezione.

Alla data del 7 marzo '66 furono gli Stati Uniti a minacciare la pubblicazione integrale degli accordi segreti se la Francia avesse insistito nella volontà di abbandonare la NATO. Ma l'America non parlò a termine il suo ricatto, né la Francia approfittò della provocazione, per svelare gli accordi in modo integrale e i più famosi commentatori ed esperti di politica internazionale si mostrarono eccessivamente discreti. Perché? Una tesi assai verosimile vuole che lo stesso governo francese negli orientamenti mondiali ma per ciò che concerne la situazione interna del paese.

Sarebbe emerso, in modo troppo evidente e brutale, in conclusione, che la NATO rappresenta il punto di raccordo fra circoli militari americani e gruppi dirigenti reazionari, nel comune intento di sbarrare la strada, in caso di necessità, ad avanzate delle forze di sinistra e comuniste. Cominciando dalla grande Francia, si sarebbe capito che per ognuno dei paesi della NATO esiste una stessa, un piano o un accordo ultrasegreti destinato a decapitare la cosiddetta «sovversione politica», vale a dire a stringere in una morsa partiti e organizzazioni democratiche là dove il dominio del capitalismo atlantico potesse correre il rischio della sconfitta politica. La Grecia



Ecco la carta « americana » della Francia: le basi Usa erano disseminate su tutto il territorio, sottratte a qualsiasi controllo francese

ha dimostrato l'esistenza di uno di questi piani, il « Piano Prometeo » che è scattato all'ora X, come una trappola mortale. Questo tipo di meccanismo anticomunista, pronto e rodato da anni, non ha nulla a che vedere con la strategia della copertura atomica, o scudo atomico, che la NATO doveva assicurare contro la cosiddetta aggressione, proveniente dall'Est socialista, ai paesi atlantici, ma rappresenta forse l'aspetto più grave e concreto della colonizzazione interna, in forza della quale nessun governo può essere investito dal proprio popolo senza il benplacito di Washington.

Come è stato rivelato a Parigi, negli accordi segreti sottoscritti da Bidault, esisteva un protocollo speciale in forza del quale, in caso di un tentativo di sovversione comunista, il governo francese avrebbe potuto ottenere che le forze americane si insensero a propria disposizione. Ma vi è di più: la NATO può agire anche senza che il governo al potere chieda l'appoggio dei suoi militari. In fatti, Allan Dulles, capo della CIA, in una dichiarazione mai smentita, affermò: « Noi non possiamo ragionevolmente militare la nostra azione contro la strategia comunista, ai casi in cui siamo invitati dal governo al potere. Dobbiamo essere noi a decidere quando, come e dove agire » (Hélène Tournier, « Libera giallo sul Vietnam », Parigi, Perrin).

I suoi amici sono convinti che egli abbia ricevuto l'incarico di appoggiare i suoi colleghi dell'Algeria e che, nel corso degli ultimi incontri che egli ha avuto a Parigi, degli agenti americani abbiano avvertito detto: « Fate presto: se riuscite a portare a termine, in meno di 48 ore, un colpo di Stato tecnico, noi vi aiuteremo ». Un evento di tale portata spiegherebbe anche la fermezza del generale nel denunciare la integrazione atlantica come un asservimento illimitato della sovranità francese ad un paese straniero.

Gli accordi segreti stipulati, tra il '50 e il '53, fra Francia e USA, sono stati divulgati dalla Documentation Française, organo ufficiale del Segretario generale del governo; ma un esame attento di questo fascio di documenti, attesta la sua incomplettezza, perché certi documenti si riferiscono ad altri « documenti segreti » da completare. Nessuno di questi accordi era stato mai sottoposto al Parlamento francese — e Pompidou farà questa grave denuncia davanti all'Assemblea — e si aveva mai ottenuto ratifica costituzionale. Era questo il caso delle basi militari americane in Francia, così come è il caso di tutte le altre basi esistenti nei paesi della NATO che non li hanno, fino ad ora, denunciati.

Gli Stati Uniti possedevano in Francia 29 basi aeree e militari, servite da 26.000 uomini. Basta guardare la cartina che è stata pubblicata giovedì e quella che pubblichiamo oggi per comprendere come gli Stati Uniti con i propri aerei, i propri depositi, le proprie installazioni, costellavano tutto il territorio francese. Gli accordi segreti bilaterali comprendevano, nelle grandi linee, le seguenti concessioni: 1) aerodromi e installazioni nella Francia metropolitana messi a disposizione delle forze aeree degli Stati Uniti il 4 ottobre 1952: solo gli aerodromi tattici per lo stazionamento dei Winas, di due quartier generali di divisione, di un quartier generale del comando trasportati sono in numero di 13; 2) campo militare di Camp de Loges, messo a disposizione delle forze armate degli Stati Uniti (18 giugno 1953); 3) oleodotto militare tra il porto di Donges e la regione di Metz, destinato a trasportare il carburante occorrente a 1200 aerei della VII armata americana nella Germania di Bonn, e collegante le installazioni di Donges e Metz;

4) accordo concernente il sistema di comunicazioni e di deposito delle forze terrestri degli Stati Uniti in Francia, ivi compreso l'impianto di una linea di comunicazione con la Germania di Bonn destinato ad assicurare i rifornimenti delle forze degli Stati Uniti in Europa. A questi stessi accordi bilaterali l'America ha apportato deliberatamente una serie di violazioni, che illustreremo nel prossimo articolo.

Maria A. Macciocchi (2 - continua)

NEL PROSSIMO NUMERO La grande battaglia in Parlamento per l'uscita della Francia dalla Nato

ROMA: dopo la bancarotta del comune il sindaco fugge a fare il deputato

COLOMBO DITTATORE DELL'URBANISTICA

Così dicono anche gli architetti socialisti — L'accorata denuncia al convegno dell'Eliseo — Nemmeno un metro quadrato dei 4000 ettari di aree private vincolate con la «167» è stato finora espropriato — Tutto fermo all'Ufficio Tecnico Erariale

« Nei fatti, in Italia, l'unico che fa urbanistica è Colombo che impedisce agli altri, cioè ai comunisti, di farla. E quando le cose vanno così, quando cioè il potere pubblico, con il sindaco che fugge a fare il deputato locale, non sa in qualche modo alzare una barriera, che non sia di paglia, alla speculazione edilizia e dare uno sviluppo ordinato alla città. »

Questo severo giudizio è stato espresso sere fa dall'ing. Marcello Vittorini, socialista, membro del consiglio superiore dei Lavori pubblici, al ridotto dell'Eliseo durante un convegno della Federazione romana del PSU. Né l'architetto Bruno Zevi, né Piccinato, padre del piano regolatore adottato nel '62 dalla prima maggioranza capitolina di centro-sinistra, né Baldo de' Rossi, presidente dell'ISES, sono stati meno polemici. « Bancarotta » è stato il termine più volte usato per definire lo stato dell'urbanistica romana.

fonti insospettabili toglie definitivamente ogni pudico velo all'illusione che con contropartite di denaro e di favori politici dominati dal gruppo doroteo (come il varesinense centro-sinistra capitolino, con il sindaco che fugge a fare il deputato locale, non sa in qualche modo alzare una barriera, che non sia di paglia, alla speculazione edilizia e dare uno sviluppo ordinato alla città. »

Sbocco positivo

E ci fu per la verità un momento in cui questa speranza parve trovare, e potenzialmente davvero trovò, un suo sbocco positivo. Fu quando nel febbraio del '64, il Consiglio comunale della capitale, mentre i giornali e gli uomini della destra economica e politica facevano fuoco e fiamme, adottò il piano di applicazione della legge «167». Esso vincolava 5 mila ettari (di cui 4 mila di proprietà privata) di zone edificabili e relativi servizi, per circa 700 mila abitanti. Non era quindi una cosa da poco. Ben contrario, avrebbe davvero potuto dare più di un dispiacere alla speculazione edilizia. I comunisti non solo dettero

il loro voto favorevole, ma contribuirono in modo consistente alla elaborazione definitiva del piano al punto che fu allora chi affermò (e fu una valutazione niente affatto sconsiderata) che l'isolamento delle forze di destra in Campidoglio, fatto abbastanza nuovo nella storia dell'urbanistica romana, si era potuto realizzare grazie alla « felice combinazione » di una contemporanea presenza di forze di sinistra nella Giunta (i socialisti e alcuni cattolici) e all'opposizione (i comunisti).

Fatti ogli conti, però, si costata che non un metro quadrato che è uno di quei 4 mila ettari di proprietà privata vincolati nel febbraio del 1964 è stato ancora espropriato e che i piani hanno operato, e anche qui con molta lentezza e fatica, solo sulle aree già di proprietà comunale (a Spinaceto e, in parte, a Tor de' Cenci, sulla Pontina, dove sorgeranno due nuovi insediamenti, che i pubblici di destra hanno già scioccamente battezzato come « quartieri marxisti »).

« Fatti ogli conti, però, si costata che non un metro quadrato che è uno di quei 4 mila ettari di proprietà privata vincolati nel febbraio del 1964 è stato ancora espropriato e che i piani hanno operato, e anche qui con molta lentezza e fatica, solo sulle aree già di proprietà comunale (a Spinaceto e, in parte, a Tor de' Cenci, sulla Pontina, dove sorgeranno due nuovi insediamenti, che i pubblici di destra hanno già scioccamente battezzato come « quartieri marxisti »).

Macchinosità delle procedure

La macchinosità delle procedure, gli ostacoli sorti e i ritardi provocati dalla sentenza della Corte costituzionale sulla validazione dei prezzi di esproprio, spiegano senza giustificare che in parte, le lentezze iniziali. Ma poi? Ma ora? Perché ora i piani che riguardano aree di proprietà privata non vanno avanti? Le procedure per gli espropri che il Comune ha co-

minciato riguardano due piccole zone nel quartiere Castilino e a Cinecittà (11 ettari in tutto, su 4 mila). La trafila burocratica è cominciata e pile di documenti sono arrivati sui tavoli della prefettura e di lì all'Ufficio tecnico erariale che deve determinare l'ammontare dei prezzi di esproprio.

Qui il meccanismo, che già strideva, si è inceppato del tutto. Sono mesi, è quasi un anno, che il silenzio più assoluto è calato sui due piani. La legge (ed è questo uno dei limiti più pesanti della «167») non fissa all'UTE alcun limite di tempo per comunicare ai Comuni la valutazione dei prezzi di esproprio. Ma anche quando, finalmente, UTE e prefetto avranno deciso (e non si sa come) non è detto che si possa espropriare, perché si aprirà la fase dei ricorsi, che, anche per un'altra più recente sentenza (questa volta del consiglio di Stato), potrebbe rivelarsi estremamente complicata.

Ora, basta fare un semplice calcolo sui tempi di attuazione finora impiegati (e si tratta di soli 41 ettari) per vedere quale sia il futuro dell'intero piano che riguarda 4 mila ettari di proprietà privata. E' essere realisti, diciamo, affermare che se le cose continuano così, se non ci

saranno qualitativi mutamenti di indirizzo politico, l'intero piano ha moltissime probabilità di rimanere una speranza, offrendo così alla destra un argomento di indubbia efficacia propagandistica per allargare ancora il meccanismo di sviluppo edilizio incontrolato.

Gianfranco Berardi